

Giorgio Tentarelli

UNA MEMORABILE DISPUTA.

PENSIERO E TRASCENDENZA IN CARLINI E OLGIATI

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento (del 1840 è, infatti, una prima traduzione italiana della *Filosofia della Storia* di Hegel e del 1863-1864 l'edizione delle *Opere complete* - basata sulla *Hegels Werke* - a cura di A. Novelli, in II volumi - traggio la notizia della bibliografia relativa ad Hegel, contenuta nel volume quarto della *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat, edizione in brossura, Milano 1977) e per più di un cinquantennio del Novecento, il confronto con l'idealismo si presenta come una costante nella storia del pensiero filosofico italiano; ciò indipendentemente dai connotati che quel confronto ha assunto nel corso degli anni e dai differenti orientamenti rispetto a cui esso è stato condotto.

Non è dato, in una breve nota, svolgere, nonché l'analisi di quella vicenda culturale e filosofica - variamente intrecciata, tra l'altro, con una complessa e drammatica realtà storica - forse neanche una più limitata indagine, relativa ai rapporti intercorsi tra l'idealismo stesso e l'altra costante della civiltà filosofica italiana, il pensiero cattolico, nelle sue varie connotazioni. (Per un'analisi articolata della complessiva problematica riguardante l'idealismo si rinvia, in prima istanza, alle pagine ad essa dedicata da Eugenio Garin nelle sue *Cronache di filosofia italiana, 1900/1943. Quindici anni dopo, 1945/1960*, Bari, 1966, in part. i capp. I, III, VI, VII, IX, X; nonché al volume collettivo *La filosofia italiana dal dopoguerra ad oggi*, Bari, 1985, in part. l'introduzione di Eugenio Garin e, per le connotazioni del pensiero cattolico, il saggio di A. Bausola dal titolo *Neoscolastica e spiritualismo*; deve essere, altresì, segnalato il volume degli atti del Convegno. *Il neoidealismo italiano*, organizzato in Palermo, nell'aprile 1987, per iniziativa della Soc. Fil. Siciliana, edito in Bari, nel 1988, da Laterza; in part., per quel che concerne i rapporti tra idealismo e pensiero cattolico, ancora un saggio di A. Bausola dal titolo *La cultura cattolica e il neoidealismo*, pp. 155 sgg.). E', tuttavia, possibile affermare che il pensiero cattolico, in generale, e in particolare quello d'ispirazione

neoscolastica, si è venuto a porre in una posizione dichiaratamente critica rispetto all'idealismo stesso, probabilmente proprio per il presentarsi di questo come una "filosofia dell'immanenza", che, perciò stesso, si pone come radicalmente incompatibile con l'istanza alla trascendenza, che costituisce il fondamento essenziale della filosofia del cristianesimo in generale. All'interno di questo contesto complessivo, vi è stato, tuttavia, qualche tentativo di conciliazione, anche per la forza di attrazione teoretica esercitata dall'attualismo gentiliano e con riferimento, in effetti, proprio ad esso.

L'argomentazione più organica e persuasiva, in questo senso, può essere rinvenuta nella riflessione di Armando Carlini, il quale, a partire da una revisione critica dello stesso attualismo gentiliano, presentata come una esplicitazione di potenzialità in esso originariamente celato, giunge ad attingere il piano della trascendenza, attraverso il cammino di una radicale interiorizzazione dell'atto.

L'indagine di Messinese¹ pone la sua attenzione sulla problematica che origina da quella riflessione, individuando, nella polemica Carlini-Olgiati, l'occasione per un chiarimento più generale.

Nella ricostruzione dei momenti essenziali della polemica possono essere, sinteticamente, individuati alcuni elementi caratterizzanti:

1. il progressivo allontanamento di Carlini dall'attualismo si sviluppa più sul piano di una dichiarazione di intenti, che non su quello di un coerente ed articolato sviluppo speculativo;

2. Olgiati coglie chiaramente i limiti della posizione di Carlini, evidenziando l'inadeguatezza logico-speculativa del suo percorso di riflessione che, nell'affermare l'esigenza di un superamento dell'immanenza radicale dell'atto e ponendosi, di fatto, in una prospettiva originariamente attualista, non riesce a dar conto della possibilità logica di quel superamento. Olgiati stesso, tuttavia, non vede la possibile fecondità, rispetto all'apertura del pensiero cristiano agli esiti del pensiero contemporaneo, della proposta di Carlini;

3. questo limite della posizione di Olgiati nasce dall'aver egli troppo rigidamente interpretato Carlini con riferimento alla filosofia gentiliana, dalla quale Carlini stesso si allontana, anche se con alcuni evidenti fraintendimenti, rivisitando il contenuto dell'Autocoscienza, dell'Io, nella convinzione che, da ultimo, esso, nella propria interiorità assoluta, rimandi ad un fondamento che, in quanto si ponga come referente dell'atto, lo trascenda;

¹ Cfr., L. MESSINESE, *Pensiero e trascendenza. La disputa Carlini-Olgiati del 1931-1933*, Quattroventi, Urbino 1990.

4. infine, la proposta di recuperare l'esigenza posta da Carlini, del superamento dell'immanenza dell'atto nell'io stesso, come occasione per a) "scorgere nel trascendentale il fondamento metodologico' della metafisica" e b) compiere "una riorganizzazione del concetto di 'essere" quale è data vedere nella riflessione contemporanea sulla possibilità della metafisica" (Messinese, pp. 145-146).

Secondo Messinese, la disputa Carlini-Olgiati, attraverso un lavoro di chiarificazione dei relativi presupposti, offre l'occasione di un ripensamento della possibilità di trovare una via alla trascendenza che origini in un ribaltamento di senso, per cui il trascendentale si ponga come intenzionante, metodologicamente, un piano della trascendenza; ovvero, come fondamento ontologico che, però, nella sua finitezza, deve rinviare all'essere nella sua infinitezza, in ciò verificando la possibilità del rinnovarsi del tradizionale pensare metafisico su uomo, essere, Dio. Considerazioni suggestive su questo universo concettuale, seppure di segno diverso - ma Carlini ebbe contatti con l'esistenzialismo, come nota lo stesso Messinese - di quanto scrive Martin Heidegger sull'essenza del fondamento in *Wegmarken (Segnavia)*, tr. ital. a cura di Franco Volpi, Milano 1987, p. 93 sgg. Il testo di Heidegger è del 1928 ed egli stesso ne svolse una critica in *Der Satz vom Fund*, Pfullingen 1957, pp. 88 sgg.; rimane, tuttavia, la contiguità temporale e concettuale tra il testo del '28 e alcune tematiche della riflessione carliniana, che suggerisce la possibilità di una, seppure non dimostrata, *contaminatio*, magari riferibile ad una sorta di cultura "epocale" (sui rapporti tra esistenzialismo e idealismo è possibile riferirsi a quanto dice V. Verra nel saggio *Esistenzialismo, fenomenologia, ermeneutica, nichilismo*, in AA. VV., *La filosofia italiana dal dopoguerra ad oggi*, cit., in part. pp. 364-369).

Le prospettive di riflessione che emergono dall'indagine di Messinese sono, all'evidenza, stimolanti, ma tali da essere assunte con estrema cautela e rigore. Con ciò, la ricerca condotta dall'autore si offre come una lettura senz'altro chiarificatrice rispetto a quella disputa e, a un tempo, getta una luce diversa, in generale, sul più ampio confronto tra idealismo e pensiero cristiano.

Qualche considerazione deve essere svolta sulla possibile inattualità di una ricerca impostata nei termini descritti. Lo stesso Messinese nella *Prefazione* avverte che "Intraprendere l'esame della disputa tra due filosofi, Olgiati e Carlini, che in vita hanno goduto di una rilevante notorietà, almeno nel panorama filosofico italiano, ma i cui scritti e idee non costituiscono parte viva dei dibattiti in corso, può sembrare, a prima vista, opera di pura erudizione. Di più, mettersi a discutere di metafisica dell' "essere" e metafisica della

"mente", di riducibilità o irriducibilità dell'essere al pensiero, di possibilità o impossibilità di affermare razionalmente l'esistenza di Dio - discuterne, voglio dire, *nei termini* in cui tali questioni venivano affrontate quando l'attualismo di Gentile era al centro della vita filosofica italiana, potrebbe essere segno di un'inescusabile ignoranza di quanto è successo dopo quella stagione filosofica".

E' evidente che gli universi concettuali definiti da termini come "soggetto", "essere", "Dio" hanno subito un'espansione e una ristrutturazione che, nel corso di un quarantennio, ne hanno modificato le connotazioni in modo drammatico. Il problema è di verificare se analoga sorte sia toccata agli universi "esistenziali" dell'uomo, in relazione ai sensi possibili e ai valori che quei termini assumono nella quotidianità della sua vita.

L'inattualità di un discorso filosofico impostato nei termini descritti nasce dal vissuto di un'esistenza umana progressivamente confinata alla sola dimensione della materialità. Condizionati da esigenze solo soddisfatte dal consumo di beni reperibili su un mercato (anche 'culturale'), facciamo fatica a sollevare lo sguardo, per contemplare, magari con meraviglia e umiltà, "il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me".

Il modello probabilistico della meccanica quantistica sembra offrirsi come paradigma del reale in ogni sua connotazione, il "reale" stesso anzi, risulta termine di difficile definizione e comprensione, in un pensare che rifugge da ogni ipotesi "forte" e che si contenta di definire, con Karl R. Popper, la falsificabilità di ipotesi in domini limitati (i cui limiti, d'altronde, originano, problematicamente, dalla stessa ipotesi di cui si cerca la falsificabilità).

Io non so, allo stato attuale del mio cammino esistenziale, se preferire un modello "forte" o "debole"; cercare un senso fondante, o riconoscere nella non-fondabilità, se non probabilistica, il carattere proprio del "luogo" in cui m'è dato esistere. Non si tratta di un giuoco intellettuale, in cui si possa far riferimento a scelte ideologiche o di "convenienza"; né, scolasticamente, compiere l'esercizio di sostenere ora la tesi ora l'antitesi, per mostrare la strutturabilità argomentativa delle distinte assunzioni. E' necessario sospendere il giudizio e, con ciò, aprire ad ogni possibilità di comprensione, comunque originata. Per usare le parole di Jacques Maritain: "... senza la trasmissione dei concetti elaborati dalle generazioni umane, ogni intelletto individuale non avanzerebbe che ben poco nella ricerca e nell'invenzione..." (*Sette lezioni sull'essere e sui primi principi della ragione speculativa*, tr. ital. di M. Bracchi M. Inzerillo, L. Frattini, Milano 1981, p. 31).

La tentazione di lasciar svolgere la propria vita nella condizione di "straniero" (penso a Camus) è affascinante; ma, altrettanto affascinante - e

molto più confortante - è l'ipotesi che un senso vi sia, celato nelle cose, sia che lo si consegua attraverso un metodo speculativo razionale, sia che lo si intenzioni come orizzonte del fluire indifferenziato di *Erlebnisse*. Di fronte al mio esistere, in qualche modo, in un possibile "qui e ora", accade a volte, che "... invece di provvedere saggiamente a ciò che occorre sulla terra affinché la vita sia migliore, e di contribuire saggiamente affinché tra gli uomini si ristabilisca quell'ordine..., l'uomo marina la scuola e s'abbandona all'ebbrezza infernale: laonde ci rimette l'anima e fa la fine delle carogne (Thomas Mann, *Doctor Faustus*, tr. ital. di E. Pocar, VII ristampa, Oscar Mondadori, Milano 1978, p. 582).

La lettura del lavoro di Leonardo Messinese ha avuto l'effetto di richiamare alla memoria il fascio del "saggio provvedere", per il rigore metodologico, la chiarezza filologica e argomentativa, la correttezza con cui le proprie riflessioni sono offerte all'attenzione del lettore, che testimoniano di un modo sempre auspicabile - e non facilmente praticabile - di condurre una ricerca che pretenda ad un qualche valore.

